

Prezzo d'Associazione

Udine e fuori anno	L. 20
id. semestre	11
id. trimestre	6
id. mese	2
Estero Anno	L. 28
id. semestre	17
id. trimestre	9

Le associazioni non disdette al
ntendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno cen-
salini 10.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga e spazio di riga cent. 50. —
In terza pagina, dopo la firma
del gerente, cent. 20. — In quarta
pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.

I manoscritti non si restitui-
scono. — Lettere e pieghe non
affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine.

NOZZE AMEDEO-LETIZIA

Oggi, nella vecchia capitale del Piemonte, tra la comune esultanza, si celebrano le nozze del Principe Amedeo Savoia; Duca d'Aosta, con la Principessa Maria Letizia Bonaparte.

Crediamo fare cosa gradita ai nostri lettori, pubblicando i seguenti cenni biografici degli Augusti Sposi e della madre di Maria Letizia.

Il Principe Amedeo Duca d'Aosta.

Il Principe Amedeo fu posto di buon ora alla scuola delle armi. Di cinque anni vestiva già il cappotto della guardia nazionale della città di Aosta, che aveva ottenuto dal Re l'onore d'inscrivere il giovanotto tra le file dei difensori della patria. La spada cessò ben presto d'essere nelle sue mani un trastullo, per divenire una occupazione seria. Passando per tutti i gradi della milizia, dividendo coi soldati le fatiche ed i sacrifici del campo, guadagnò il grado di generale e nella guerra del 1866 gli fu conferito il comando di una brigata.

A Custoza (24 giugno) il Principe riceve il battesimo di sangue. Un cacciatore con un colpo di carabina alla distanza di quaranta passi lo colpisce, nel momento in cui il suo aiutante di campo — scorgendo l'imminente pericolo che fosse fatto prigioniero — tentava inutilmente d'indurlo a ritirarsi.

Sottratto per forza dal campo, riceve le prime cure a Brescia, e due giorni dopo, per ordine dei medici va a Monza per riposarsi e guarire. La folla, tuttoché fosse smentito il suo arrivo, lo accoglie con entusiastiche acclamazioni; ma il Principe, dimentito di sé, discorre con orgoglio del coraggio superiore alla fortuna dei suoi soldati, e si mostra impaziente di ritornare al campo per servire la causa della indipendenza.

Il contegno del Principe durante la battaglia merita gli onori dei superiori e il plauso del paese. Torino vota un indirizzo nel quale lo saluta emulo del valore dei proventi guerrieri, dimostrando con l'ardimento e coll'opera quanto possa nei Principi di Savoia il desso della gloria e la carità della patria. Le altre città esprimono sensi d'ammirazione e di gratitudine pel valoroso giovane.

Appena rimesso dalla sua ferita il Principe visita in Milano i feriti italiani ed austriaci, ed elargisce sussidi ai più poveri. Il 30 maggio dell'anno seguente, compiendo il suo ventiduesimo anno, sposava la Principessa Maria Vittoria dal Pozzo della Cisterna, giovane della più illustre nobiltà torinese, degna della corona per le virtù del cuore e per lo splendore dell'ingegno.

Con la Principessa recavasi nel settembre del 1869 alle feste d'Alessandria d'Egitto per l'inaugurazione del Canale di Suez, scortato dalla squadra italiana. Di là visitava la Terra Santa, dove la Duchessa lasciava in dono i gioielli della sua famiglia valutati molte centinaia di migliaia di lire.

**

Siamo nel 1870. La Spagna, dopo d'aver rovesciato il trono della sua regina e d'aver involontariamente preparata la rovina della

Francia, era ancora in corsa di un sovrano a cui confidare la sua maliscura corona.

Il generale Prim, fautore della candidatura del principe Amedeo, riesce a creare nel popolo una corrente favorevole e induce la Cortes ad offrire il regno al figlio di Vittorio Emanuele.

Questi, infervorato nel disegno di stabilire anche in Spagna la Casa di Savoia, persuade il riluttante Principe a piegarsi alle necessità politiche ed accettare lo scettro spagnolo.

Il 4 dicembre, nel palazzo Pitti a Firenze, presenti il Re, i Principi, le cariche dello Stato, veniva rogato l'atto di accettazione, per parte di Amedeo, della corona di Spagna.

Il voto delle Sovrane Cortes Costituenti era presentato da una deputazione di quaranta spagnuoli, presieduta da Ruiz Zorilla.

**

L'addio degli Italiani a Don Amedeo, Re di Spagna, fu commovente. Ma più commoventi ancora furono le accoglienze che gli fecero gli spagnuoli.

Il giovane Re entrò in Catalogna senza scorta di soldati, e percorse le vie a piedi con la fiducia che sentono i sovrani, i quali hanno la coscienza della loro missione. Ma l'odio di parte aveva già steso un velo funebre su quell'entusiasmo: il maresciallo Prim era stato assassinato.

Il 2 gennaio del 1871 Don Amedeo faceva il suo ingresso trionfale in Madrid, e mostrava subito che egli voleva essere un sovrano di cuore e non un Re di conquista. Visitava gli ospedali, dispensava sussidi agli inondati e toglieva cura di orfani.

La regina, Donna Maria Vittoria, aveva dovuto per ragioni di salute ritardare la sua partenza per la Spagna. Nel lasciare Torino scriveva queste parole ad un alto personaggio: « Noi non andiamo per imporsi al paese, ed il giorno in cui l'opera nostra tornasse inefficace, restituiremo la corona che ci si diede ».

Nobili parole che furono il programma del regno di Don Amedeo.

Quante carità segrete e palesi disseminarono i giovani Sovrani per tutta la Spagna! Impotenti a quietare le discordie dei partiti, che attraversavano i disegni del governo, cercavano di acquistare la fiducia del popolo con quelle virtù generose, che lasciano nei cuori onesti i solchi della riconoscenza.

La sera del 18 luglio 1872 un personaggio di corte si presentava a Don Amedeo, scongiurandolo a non lasciare il palazzo perché dubitavasi di un nefando attentato contro la sua persona.

— Non è possibile, rispondeva il giovane re, ed io uscirò ugualmente.

La regina, informata del fatto, volle accompagnare il marito; nè valsero preghiere di familiari a trattenere l'angusta Coppia dall'esporsi a quel pericolo.

Sul far della notte, ritornando dalla passeggiata, presso il giardino del Ritiro ripetute scariche di fucileria colpirono l'equipaggio reale e ferirono mortalmente un cavallo.

I Sovrani rimasero illesi. Don Amedeo, abbracciando strettamente la sposa, voleva farla scudo del suo corpo contro i colpi assassini. Donna Maria Vittoria, imperturbata, sfidava la rabbia settaria colla grandezza dell'animo, tentava riparare colle sue braccia il corpo del Re.

Eppure Don Amedeo si era segnalato perdonando a molti dell'esercito condan-

nati per fellonia, aveva decretato l'abolizione della schiavitù, e protetti i diritti del popolo contro prerogative ingiuste. Eppure egli non era sul trono che per la volontà dei sudditi e per il voto del Parlamento!

**

L'11 febbraio 1873 Don Amedeo dirigeva alla Cortes un messaggio, in cui rinnovava alla Corona nella mani della sola autorità che aveva diritto a conferirla, e dalla quale l'aveva ricevuta.

Passando per Lisbona, ove ricevette festose accoglienze dal cognato e dalla sorella, Don Amedeo — ridiventato principe nella maniera più dignitosa che si possa immaginare — ritornò in Italia, accolto con la più sincera devozione.

Torino gli fece un'accoglienza trionfale. Il popolo lo acclamò, sapendo quanti sacrifici gli avesse costato il suo breve regno, e con quanta dignità egli avesse saputo affrontare i pericoli e i dolori della sua posizione.

Vissu da buon privato alcuni anni, occupandosi della famiglia e della salute della Duchessa, — pur troppo irrimediabilmente compromessi dai tristi giorni passati in Spagna.

In quell'intimità di dolori e di affetti, il buon Duca fu ammirabile. L'8 novembre 1876 egli componeva nella pace eterna la salma di quella forte Donna, che era stata così degna di lui, de' suoi destini, e della Dinastia.

**

L'ascensione al trono di Umberto, richiamò il Duca alla vita pubblica. Nominato ispettore generale dell'esercito, mandato con importanti missioni a Pietroburgo, Berlino, Londra, Lisbona, associato a delicati lavori per il riordinamento dell'esercito e per la difesa del paese, vi si prestò con la prontezza abituale al Savoia ad ogni chiamata del dovere.

Nelle sventure nazionali, a Casamicciola — a Verona — a Napoli — dovunque vi fu dolore pubblico da lenire, divise col Re i pericoli e i pietosi uffici.

Chiamato a proteggere l'Esposizione artistica ed industriale del 1884, volle prenderne la presidenza elativa, e consacrarsi alla riuscita semine ingentissime. In qualunque impresa nella quale sieno compresi l'onore d'Italia o gli interessi del popolo, il nome del Duca vi appare accanto a quello del Re.

**

Il Principe Amedeo è lieto di essere chiamato primo cittadino di Torino. Nella sua città natale egli vive come un privato, generoso sostenitore d'ogni opera di carità, d'istruzione, di decoro artistico, e di prosperità industriale. Non sorge circolo od Associazione o Comitato pubblico, che non chiegga ed ottenga l'onore di avere il Principe a proprio presidente d'onore.

Egli è popolarissimo in tutte le classi sociali. Esce per le vie a qualunque ora di giorno o di notte, solo o co' suoi figli, senza la noia d'alcuna scorta. Talora incontrando qualche povero lo ferma, lo interroga, lo soccorre. Ne' suoi modi v'è sempre la gentilezza del gran cavaliere, scemata di tutto ciò che può renderla compassata.

Le sue beneficenze son note solo a' suoi intimi, perchè rifugge dal menar rumore del bene che fa.

**

L'annuncio delle sue nozze colla graziosissima Principessa Letizia è stato accolto dalla cittadinanza torinese con vero entu-

slasmo. Comitati pubblici e società private, d'accordo colle autorità civili, iniziarono subito i lavori per festeggiare questo avvenimento cittadino. Poiché i Torinesi professano al Duca non solo ammirazione per la sua virtù di principe, di soldato e di cittadino, ma anche gratitudine per i benefici compartiti alla città colla sua presenza e colle sue generosità.

Ai voti ed agli auguri affettuosi di Torino per la felicità del Principe s'associa l'Italia, che riconosce in lui uno dei più brillanti ornamenti della Dinastia.

La Principessa Maria Letizia Napoleone.

Alle ore 4 di mattina del 20 dicembre 1866 nasceva in Parigi la Principessa Maria Letizia. L'augusta bambina veniva presentata ai signori Rocher, ministro di Stato, Baroche ministro della giustizia e culti, Vuitry ministro presidente del Consiglio di Stato, e al Duca di Cambacérès primo ciambellano dell'imperatore.

I testimoni designati da S. M. secondo l'usanza, erano il maresciallo Mac-Mahon duca di Magenta, e Boujean senatore dell'Impero.

Erano pure accorsi il ministro d'Italia in rappresentanza del Re Vittorio Emanuele, padre della Principessa Clotilde, e il ministro del Portogallo in nome di S. M. la Regina Maria Pia, madrina della neonata.

L'atto di nascita venne steso immediatamente, e la Principessa ricevette il battesimo nella cappella privata dalle mani dell'elemosiniere di S. A., che le diede i nomi di Maria Letizia Eugenia Caterina Adelaide.

**

La Principessa Maria Letizia nasceva sui gradini del trono più potente d'Europa, nei giorni felici per la gloria dei Napoleonidi. La sua venuta era salutata con amore dalla casa imperiale francese, della quale veniva ad essere il sorriso e la speranza.

Ma di tanta grandezza Ella non doveva godere che il ricordo. Aveva appena quattro anni quando tra i tumulti del popolo parigino, colla sola protezione dei baci di sua madre, era condotta via dalla patria, caduta sotto le più grandi sventure.

Alla frontiera italiana riceveva il primo saluto del suo zio, il Duca d'Aosta; quindi era accolta nel castello di Prangins, sul lago di Ginevra, dove passava più di sotto anni coi fratellini sotto la scuola di una intelligente istitutrice alsaziana, la signorina Buchner.

Nell'aprile del 1878 passava ad abitare colla madre il castello di Moncalieri.

**

A dodici anni la Principessa Letizia aveva già spiegato abbastanza il suo carattere vivace e forte, ma nello stesso tempo buono e gentile. Sotto apparenza fisica assai modesta sviluppavasi un ingegno felicissimo, atto alle più svariate occupazioni. Ma occorreva un cuore ed una mente capaci di assimilazione, per dare un indirizzo facile alle tendenze della giovanetta.

Accolta nell'istituto della Visitazione in Torino, lo frequentò alcun po' di tempo, recandovisi due o tre volte la settimana. Qui contrasse relazione d'affetto con parecchie signorine della stessa classe torinese, e quella gentile domestichezza non la lasciò più. Poco dopo passò nella casa di educazione delle suore dell'Adorazione Perpetua, situata, alle falde dei colli torinesi presso il ponte

di ferro. La superiore didattica dell'istituto — una suora buona, intelligentissima e colta — comprese il carattere della Principessa, e seppe insegnare così bene nel suo cuore da renderle gradito il soggiorno nell'istituto.

Tra volte la settimana la Principessa veniva in vettura dal castello all'educazione, vi passava la giornata in studi, lavori, canti, e conversazioni. Dotata di una splendida e robustissima voce, cantava nella cappella deliziosamente in quegli slanci di preghiera musicata, che scuotono le anime giovani e le rapiscono al più sublimi ideali; cuciva piccoli corredi per bambini poveri, ricamava oggetti per la casa, e talora divideva le feste intime dell'istituto passandovi anche la notte. Questo però accadeva rarissime volte.

Compiuti i corsi d'istruzione nell'educazione, ove apprese le lingue italiana e francese, continuò gli studi a Torino, nel palazzo reale, nell'appartamento a pian terreno messo dal Re Umberto a disposizione della sorella e della nipote.

Sotto la scuola di appositi insegnanti apprese ancora l'inglese ed il tedesco, ch'ella parlava con facilità; dal professore Beccaria imparò il disegno, dalla signora Accardi la pittura di paesaggio. Il professore Rossi continuò ad istruirla nel canto, nel quale riuscì così bene da meravigliare tutti per l'arte delicatissima, con cui adoperava la sua voce. Leggeva a prima vista qualunque pezzo musicale, e cantava senza stancarsi per due ore, dilettandosi grandemente.

Un suo istitutore, che da parecchi anni ne segue l'educazione, disse che alla Principessa riesce ogni cosa che voglia. Ella fa del suo ingegno, delle sue mani e della sua voce serve assoluta della volontà, la quale è sempre pronta e precisa.

La Principessa è una superba bellezza giovanile. Alta, di forme matronali ed eleganti, porta scolpiti in viso i tratti caratteristici della famiglia Napoleonica. Il suo sguardo è fermo e fiero, i suoi modi sono pieni di risolutezza.

Dai Napoleonici ha tratto la volontà energica, pronta più al comando che all'obbedienza. Difficilmente s'arrende alle convinzioni altrui se in urto alle proprie; ma gli esempi continui della madre, sempre dolce e buona, gli avvisi rispettosi e soavi di quella pia gentilissima, che è la Contessa Irene d'Agliano, dama d'onore, hanno temperato quella fibra vivacissima e focosa.

Il vederla colle braccia al collo della madre, coprirle di baci i biancheggianti capelli, o inginocchiata ai suoi piedi folleggiare in moine e carezze e scherzi festosi, è un quadro commovente.

La Principessa ama suo padre, ed ha un vero ascendente su di lui colla ferezza della volontà e colla grazia della sua parola. Il Principe Gerolamo sovente cede all'intervento della figliuola su questioni di famiglia, nelle quali le sue decisioni troppo autoritarie non sarebbero sempre bene accolte.

Il Principe Vittorio gode gli affetti più gentili della sorella. Questa predilezione per il fratello maggiore data fin dai primi anni dell'infanzia; il tempo e la distanza l'hanno resa più fine e più espansiva. Il Principe doveva venire alle nozze, perchè questo era il desiderio della sorella; ma i dissensi politici col padre impedirono all'ultimo momento l'attuazione del gentile ed affettuoso disegno.

Si è narrata una leggenda poetica intorno alla risposta data dalla Principessa al Duca di Aosta quando lo fece chiedere la mano. Si disse che, alla domanda, la giovanetta togliesse un bottoncino di rosa e una foglia di edera, li legasse ad un nastro azzurro e soggiungesse: — Datelo al Principe.

Per chi ignora il linguaggio simbolico dei fiori, dirò che la rosa stretta all'edera significa: amor fedele, nodo indissolubile; il nastro azzurro è la caviglia di Savoia.

E' vera la leggenda? Potrebbe essere di sì; perchè risponde a quel senso di gentile poesia che ispira gli scritti, i canti, i detti, i pensieri della giovane Principessa; e potrebbe essere ancora perchè la giovanetta ama profondamente il Principe, valoroso e benefico.

Questo matrimonio, giudicato affrettatamente per matrimonio di convenienza, è un vero e proprio nodo d'amore. In questi ultimi anni la Principessa frequentava i

balli e i ricevimenti del Duca, con lui faceva delle passeggiate a cavallo, interveniva alle feste e passava con lui — presente la madre — lunghe serate. Nell'intimità della vita di famiglia Ella ebbe campo di apprezzare le qualità del Principe e corrispondere al suo affetto.

La sproporzione d'età fra gli sposi è facilmente vinta dalla gioventù del cuore, dai sentimenti che animano il brillante cavaliere d'Italia, il giovane Amedeo di Savoia.

La Principessa Letizia, mutando il nome e la posizione, diviene la seconda dama d'Italia. Ed Ella è degna di quel posto per il nome che porta, per lo spirito che rivela, per la virtù che dimostra.

Come tutte le dame francesi, la Principessa ha innato l'amore alla toilette e il gusto artistico. Alcuni anni fa la Principessa portava ancora i capelli lisci, senza quella classica frangietta piovante in riccioli sulla fronte, che dà una grazia, civettuola ai visi femminili. Più volte aveva pregato la mamma di permetterle quel lusso di toilette, e di farle venire la pettinatrice per dare un po' di garbo giovanile al suo capo. La Principessa Clotilde esitava. Un bel giorno la giovanetta, stanca di chiedere senza ottenere, si mette dinanzi allo specchio e si fa la frangietta e l'arricciatura graziosamente. Poi comparisce a tavola con una cert'aria di trionfo, che strappa alla madre un risolino di perdono.

La toilette di nozze furono eseguite sui suoi disegni ed a suoi ordini. E sono capolavori d'eleganza e d'armonia di colori. La toilette da sposa è in morro bianco con lungo manto a strascico, sul quale sono ricamate aquile ed api, che sono gli stemmi dei Napoleonici. Guerniscono l'abito ricami in argento e mazzi di fiori d'arancio. Un altro abito è di seta rosa broccato in argento, con un grembiolo di velo ricamato e sparso di stoffine d'argento. Un terzo abito, veramente magnifico, è di seta celeste damascato in argento, e guernito di ricche passamanterie degli stessi colori.

Abbandonando il castello di Moncalieri, pieno dei ricordi innocenti della sua infanzia, la giovane Principessa lascia il mondo delle fantasie, ed entra nella vita sfarzosa della corte. Ma nelle solitarie sale di quel castello rimane l'angolo dei suoi giorni, che veglia e prega per la felicità di Lei.

La Principessa Maria Clotilde

L'angusta Donna, che da dieci anni si cela tra le mura del castello di Moncalieri, è una delle più belle ed eroiche figure di principessa dei nostri tempi. Tutta la sua vita fu un esercizio di carità ed uno studio di modestia, una ammirazione di due popoli è andata a sorprendere nel suo oratorio al capezzale dei malati, attorno alle culle, e l'ha proclamata grande e nobilissima.

Figlia di un gran re e d'una piissima regina, ritrassa dal padre l'energia del carattere che sa guardare in fronte alla sventura e non temerla, e dalla madre ereditò quello spirito di mitezza e di carità che fa avvicinare la regina alla peccatrice, il trono al luttuoso.

Maria Clotilde — primogenita di Vittorio Emanuele — nacque il 2 marzo 1843. Dai primi anni spiegò un carattere buono, una sprezzanza delle sciocchezze puerili. Suo zio, il valoroso Ferdinando duca di Genova, meravigliava di non averla mai udita piangere.

A dodici anni perdette in pochi giorni la madre e l'ava; due donne angeliche il cui ricordo è sempre venerato in Piemonte. La giovanetta si diede a far le voci di madre a tre fratelli e ad una sorella, dividendo tra le cure di loro e gli studi, la sua vita, di donna seria e colta.

Divenne in breve il conforto di suo padre, spesso rattristito dalle vicende politiche e dalle lotte dei partiti, che combattevano con disperato ardore le battaglie della libertà. Vittorio Emanuele amava sinceramente la giovanetta, e la chiamava l'angolo della sua regina.

Un giorno il conte di Cavour, riferendo al Re intorno ai suoi progetti d'alleanza colla Francia per cacciare l'Austria dal nostro paese, lasciò intendere che una delle condizioni sarebbe stato il matrimonio della Principessa Clotilde col cuglio dell'Imperatore, il Principe imperiale Gerolamo Napoleone.

Vittorio se ne mostrò inquieto.

— Caro conte, gli disse bruscamente, non mi parli di questi patti. Non sacrificherò mai mia figlia alla politica.

Da buon diplomatico, il Cavour mise per il momento in un angolo il disegno; ma a Plombières ne fece argomento di trattative con l'Imperatore, e quindi ritornò dal Re e gli colorì il piano con tanta efficacia, che Vittorio si lasciò sedurre dalle parole del ministro, e acconsentì che si interpellasse la giovanetta.

— Badi però, signor ministro, che io non vinco il mio consenso se non dopo l'espressione libera della volontà di mia figlia.

La principessa Clotilde comprese il disegno dell'uomo di Stato, e intese che la sua risposta poteva avere un valore decisivo per la sorte della patria e per l'avvenire della Dinastia.

E acconsentì.

Il 30 gennaio del 1859 si celebravano in Torino le nozze. I Piemontesi apprezzarono tutta la grandezza e la serenità di quel sacrificio, poiché Maria Clotilde rinunciava agli ideali di pace cui credeva di poter consacrare il cuore.

La Casa di Savoia restituiva alla Francia l'ultima principessa francese ricevuta nel proprio seno: la venerabile Maria Clotilde, sorella di Luigi XVI.

Pochi mesi dopo scoppiava la guerra, e il Principe Gerolamo veniva in Italia a capo del quinto Corpo d'esercito francese. Si pensava allora di ricostituire il regno d'Etruria e di nominare sovrano il Principe, ma il pensiero non ebbe seguito.

La Principessa Clotilde recava intanto a Parigi l'esempio delle grandi virtù, che da secoli e secoli abbellivano la reggia torinese. La sua serietà, la sua modestia, la sua bontà contrastavano colla vita brillante e rumorosa della capitale di Francia, ma ella non curava i gusti altrui, o riusciva ad imporsi la superiorità dei suoi meriti e del suo ingegno, colla grazia dei suoi modi. Quando i francesi si persuasero che avevano acquistato un gioiello di donna e di principessa, la dissero italiana di nascita, ma veramente francese di cuore.

Nel 1868 la Principessa veniva in Piemonte per le nozze di suo fratello, il Principe Umberto. Secondo la consuetudine tradizionale di Casa Savoia, nel matrimonio del Principe ereditario si espone al pubblico la reliquia del Sudario, nel quale fu avvolto il corpo del Redentore quando fu deposto nel sepolcro. La Principessa ottenne di poter cambiare di sua mano l'involto di seta che serba quel prezioso monumento della fede cristiana, come settant'anni prima aveva fatto la venerabile Clotilde regina di Sardegna.

La guerra del 1870 volgeva rovinosissima per la Francia. Tristi giorni si presentavano per la nazione e per i Napoleonici; oramai la lotta era decisa. Vittorio Emanuele mandava a Parigi il generale Spinola, suo aiutante di campo, per condurre in Italia la Principessa e la sua famiglia.

Maria Clotilde scrive una lettera al padre, nella quale gli dice che non può e non deve abbandonare la Francia in quell'ora di angoscia e di dolore. Ella deve alla Francia la sua persona. Sarebbe una vergogna per lei, aggiunge, lasciare la Casa imperiale mentre la sventura la colpisce. Arrossirei di presentarmi a te ed ai miei concittadini in questi giorni di prova e di abnegazione.

Ella manda lo Spinola in Italia e resta a Parigi in attesa degli avvenimenti.

Vittorio Emanuele riceve quel documento, lo legge singhiozzando, se lo preme sul cuore, lo bacia con orgoglio di re e di padre, e lo fa vedere ai suoi ministri dicendo:

— L'ho sempre detto che quella lì era una Savoia.

Quintino Sella domanda al re il dono prezioso di quel documento.

— Mi conduca a Roma, risponde, e poi glielo darò.

E lo chiude tra le sue carte preziose.

Qualche tempo dopo, il Sella ricordava al re la sua promessa, ma la lettera non fu trovata, e il ministro rimase col desiderio.

Il re Umberto, avendo ritrovata e avuto il gentile consenso dell'angusta sorella, la consegnava al Sella quando si recò, suo ospite, a Mosca nel 1880.

Sedán era vinta, Parigi tumultuando dichiarava decaduta la dinastia di Napoleoni, l'imperatrice si salvava colla fuga dagli oltraggi degli insorti.

Alcune persone, amiche della principessa, la consigliavano a fuggire colla sua bambina e salvarsi dai pericoli dell'insurrezione.

— Fuggire? perchè?... — rispondeva la ventiseienne Principessa. — Io non ho fatto nulla di male alla Francia, e non debbo arrossire della sventura che ci ha colpiti. Uscirò dal palazzo e lascerò Parigi colla coscienza di non meritare l'odio di alcuno.

— Ma non avete paura, Principessa!

— Paura?... Paura e Savoia non si sono mai incontrate.

La Principessa va nella sua cappella e prega, poi raccoglie i suoi familiari, dispensa loro quasi tutte le monete che ha, sale in vettura colla Principessa sulle ginocchia, attraversa Parigi tra i segugi di riverenza e i saluti del popolo, prende la via della frontiera, ove l'accoglie il Duca di Aosta, mandato ad incontrarla dal re.

Da Torino va a Prangins, nella villa del principe, e vi passa nell'assoluto ritiro sette anni.

Dopo la morte di Vittorio Emanuele ella sente più vivo il desiderio di pace. Il soggiorno di Prangins è troppo agitato perchè vi trovi quella calma che è necessaria per l'educazione dei figli; inoltre ella disdegna di potere in qualche modo cooperare alle agitazioni bonapartiste che si fanno più notorie per l'attitudine del principe Gerolamo.

Il re Umberto, che come suo fratello e sua sorella la Regina Pia, avevano sempre riverito l'eroica Principessa, si affretta ad offrirle il castello di Moncalieri per suo soggiorno. La Principessa accetta; parte da Prangins il 20 febbraio 1878, viene a Torino, e il 24 aprile entra nel castello dei suoi padri, col cuore commosso ai ricordi mesti e generosi degli ultimi principi che lo hanno abitato.

Nel solitario castello, colla compagnia della vivace baronessa Barbier, la Principessa vive tranquilla. Ha i suoi figli ed i suoi poveri, i due grandi amori del cuore generoso. Incomincia quell'ordine di vita, che da dieci anni forma la sua consolazione. Lo studio di Lei è di diminuire ogni spesa superflua per accrescere il fondo destinato a coloro che ricorrono alla sua carità. Se nel castello vi è qualche malato ella generosamente lo veglia di notte, lo assiste di giorno, sia pure l'ultimo spazioso della casa. A Pasqua veste a nuovo i fanciulli poveri; ogni opera buona trova presso di Lei appoggio e sussidio.

Ma la sua carità ha una caratteristica: è soprattutto silenziosa. Il suo elemosiniere — il canonico Alessio — deve occuparsi di tutto, le domande che si rivolgono alla Principessa: orfani da ricoverare, fanciulle da educare, malati da soccorrere, vecchi da far ritirare; opere da aiutare, — ma tutto questo lavoro incessante deve essere compiuto nel più gran segreto. Chi, all'infuori di Dio, deve sapere queste beneficenze?

In questi ultimi anni fu veduta qualche volta la Principessa alle feste del Duca di Aosta, alle rappresentazioni del teatro Regio, ed a pubbliche solennità. Era un sacrificio ch'ella faceva per la figliuola, e per accontentare allo preghiera dei suoi buoni Torinesi.

Ella non ha più debolezze per il fasto, né alcun desiderio di comparire.

— E' venuto il tempo, diceva di questi giorni, di ritirarmi affatto dalla scena del mondo.

Semplice di gusti, veste quasi sempre di nero. La sua cameretta è arredata con parsimonia di mobili, esclusa ogni eleganza e superfluità. Un lotticciolo in ferro, un tavolino di lavoro, uno da scrivere, un piccolo armadio, alcuni quadri religiosi, qualche memoria della venerabile Clotilde, i ritratti di tutta la famiglia reale e dei congiunti, una piccola libreria.

Il Re, che l'ama d'un affetto pieno di venerazione, la visita una o due volte l'anno nel castello di Moncalieri, ed ella restituisce la visita a Monza, in autunno, quasi sempre alla festa di Ognissanti.

La Principessa Maria Clotilde era degna della più splendida corona di regina. Se fortuna negare un regno, la natura le fu liberale dell'ingegno e della magnanimità. A Lei fu dato di giovare alla patria ed alla dinastia, e di tenere in Francia così alto il nome della donna italiana.

ITALIA

Massaua — Deheb messo in fuga. — Il ministero della guerra comunica questo telegramma da Massaua, in data dell'8:

«Facendo seguito al mio telegramma n. 865 abitanti dintorni Keren, stati razzati, giorni precedenti, da Deheb, unione di Barambaras Kafel, e giorno 4 attaccarono Deheb, mettendolo in fuga, riprendendogli bestiame e uccidendo un centinaio d'uomini. Giorno 6 banda Deheb raggiunse Asmara. «firm. Buldissera».

ESTERO

Inghilterra — Nuova invenzione. — Si annunzia che sir F. Abel, chimico del ministero della guerra, ha inventato una materia esplosiva portatile, che può sostituire la polvere ordinaria nelle cartucce da fucile, la cui combustione è così violenta da non lasciare né fumo né gas deleteri. Il segreto è posto a disposizione del ministero e se, dopo una serie di esperimenti che si faranno, la nuova materia esplosiva corrisponderà alle aspettative, sarà fornita in luogo della polvere per le cartucce del nuovo fucile a ripetizione.

Cose di Casa e Varietà

Luce elettrica a Pordenone — Ieri sera alla presenza di molti cittadini fu eseguito a Pordenone il primo esperimento per l'illuminazione elettrica della città. La prova è riuscita.

LA PATERNA Compagnia d'Assicurazione contro gli incendi

Una fra le istituzioni più provvedite è la assicurazione contro gli incendi, per la quale ti vedi sollevato ed aiutato nei momenti della più impopolata distrette, mentre lieve sacrificio soltanto bastò per metterti contro quelle disgrazie al riparo. Il fuoco distrugge la tua casa, le tue mobili? ed ecco l'assicurazione risarcirti dei danni: né ti avvilisci a domandargli, come chi la elemosina chiede; ma tale risarcimento è nei tuoi diritti. Certo, bisogna avere l'oculatazza di scegliere Compagnie d'assicurazione solide, per non trovarsi poi ad avere pagato indarno il premio annuale.

Una fra le Compagnie solide, che merita essere raccomandata al pubblico, è la Paterna. Lo conferma anche il suo ultimo resoconto annuale. I capitoli assicurati durante l'anno da questa Compagnia sommano a L. 1.166.214.382 con un premio di lire 1.124.706.31; aggiunta la somma dei capitali precedentemente assicurati e dedotte le annullazioni, restavano in corso al 31 di dicembre 1887 tante assicurazioni per oltre 6 miliardi e 722 milioni di capitali — con lire 5.894.147.86 di premi annui!

La media dei premi ai capitali assicurati è di 0.87 0/0 — e fa fede della ottima composizione del portafoglio della Compagnia, dimostrando come nel medesimo predominino i rischi semplici, che sono i meno pericolosi. I sinistri vengono anch'essi a verificarsi la somma prudenza con la quale la rispettabile Paterna procede nella scelta dei rischi: ascenso nell'anno ad 1.807.844.31 e stanno ai premi riscossi in ragione del 7.80 0/0 — media favorevolissima e che poche o nessuna delle Compagnie-incendio raggiunge.

Il beneficio realizzato dalla Compagnia nel 1887 fu di L. 1.225.974.55; delle quali si portarono alle varie riserve quasi 300.000. Questa saggia prudenza dimostrata dalla benemerita amministrazione della Paterna, oltre che viemmaggiormente consolidare la Compagnia, garantisce anche gli azionisti contro le deplorevoli oscillazioni nel dividendo e nel valore delle azioni.

Mettendo sempre in diparta qualche cosa nelle annate favorevole, si fa sì che con quei risparmi si può sopprimere alle pressibili deficienze di esercizi meno fortunati senza imporre eccessivi sacrifici ai possessori delle azioni.

Così, oltre al suo capitale statutario intatto di franchi 6.000.000, la Paterna possiede riserve per franchi 3.833.000, le quali costituiscono di per sé la prova più evidente della prudenza grande e della solidità di questa Compagnia.

Il rappresentante in questa città e provincia della Paterna è il sig. Antonio

Fabris, via Tiberio Deciani (ex Cappuccini). Sappiamo che anche recentemente danneggiati da incendi prodotti da fulmini e da altre cause non dolose furono prontamente risarciti con loro piena soddisfazione.

La signora Rivoluzione

Nel recente viaggio in Romagna una donna si mise a gridare: Viva il re! Viva la rivoluzione! Le guardie, sentendo solo l'ultimo grido, le si avvicinarono, ma la povera donna era in buona fede: credeva che la rivoluzione fosse la moglie del re.

A questo proposito, quando a Venezia nel 1849, dopo il disastro di Novara, i cittadini si riversarono sulla piazza di San Marco per sentire da Manin le notizie ufficiali si gridava a squarcia gola: Viva Manin! Viva la repubblica! Viva la costituzione! Un buon arsenallotto gridava soprattutto e a perdifiato Viva la costituzione, ed essendo stato dai vicini richiesto chi fosse la costituzione, tutto serio rispose: Bisogna esser asini a non saperlo — la es la muglier de Manin.

Mercato odierno

Prezzi oggi praticati sulla nostra piazza:

Granaglie		
Granoturco vecchio	L. 12.75	13.80 All'ett.
» nuovo	» 11.—	11.45 »
Giallone	» 12.—	12.15 »
Semi-giallone	» 11.70	12.— »
Segala	» 9.80	9.90 »
Frumento	» 15.50	16.10 »

Uova		
Uova al cento	L. 5.50	a 6.—
Pollerie		
Galline peso vivo	L. 1.00	a 1.05 Al kilo
Pollastri	» 1.10	a 1.15 »
Poli d'india femm.	» 0.90	a 0.95 »
» masch.	» 0.80	a 0.85 »
Anitre	» 0.95	a 1.00 »
Oche vive	» 0.80	a 0.85 »

Burro		
Barro del piano	al kilo L. 1.75	a 1.85
» monte	» 2.95	a 2.—

Foraggi e combustibili		
Fuori dazio		
Fieno dell'Alta I qual. v.	L. 4.—	a 4.50 al q.
» II	» 3.—	a 3.25 »
» della Bassa I	» 3.—	a 3.40 »
» II	» 2.70	a 3.— »
Erba medica nuova	» 4.—	a 4.25 »
Paglia da lettiera	» 3.50	a 3.55 »

Compreso il dazio		
Legna tagliata	L. 2.35	a 2.40 al q.
» in stanga	» 2.15	a 2.25 »
Carbone I qualità	» 7.—	a 8.30 »
» II	» 5.70	a 6.— »

Legumi		
Patate	Al kilo L. —	a 5.—
Tegoline	» —	a 8.—
Id. schiave	» —	a 12.—
Pomodori	» —	a 5.—
Pagoli freschi	» —	a 12.—

Frutta		
Persici	L. 12.—	a 48.— al q.
Susini freschi	» 8.—	a 12.— »
Cornoli	» 7.—	a 8.— »
Nocelle	» 23.—	a 25.— »
Fichi	» 3.—	a 8.— »
Pomi	» 5.—	a 10.— »
Pera butiro	» 12.—	a 14.— »
» comuni	» 6.—	a 10.— »
» ruggine	» 14.—	a 15.— »
» belladonna	» 13.—	a 16.— »
Uva Bianca	» 24.—	a 26.— »
» Negra	» 25.—	a 30.— »
» Americana	» 18.—	a 20.— »

TELEGRAMMA METEORICO dall'ufficio centrale di Roma

In Europa pressione generalmente elevata; Pietroburgo e Mosca 773, Cagliari 763. In Italia nelle 24 ore barom. salito dovunque, piogge e temporali in Italia superiore ed in Sardegna venti meridionali sensibili al centro, temperatura elevata centro e sud. Stomane cielo coperto piovoso a nord, nuvoloso al centro, sereno nebbioso a sud, venti deboli freschi specie il quadrante sud. Sardegna, poco diverso 765 altrove, mare mosso costa Tirrenica.

Probabilità:

Venti deboli freschi il quadrante sud nuvoloso con qualche temporale a nord e centro, sereno nebbioso altrove, temperatura sempre alta al centro e al sud.

(Dall'osservatorio meteorico di Udine).

Diario Sacro

Mercoledì 12 settembre — s. Giuseppe Calassio.

(Primo quarto ore 10.50 sera).

ULTIME NOTIZIE

Il nuovo comandante degli irregolari d'Africa.

Il colonnello Avogadro di Vigliano, destinato al comando degli irregolari in Africa, è giunto a Roma e conferì col mi-

stro Bertoli; partirà quanto prima per Massaua.

La piena dell'Adige.

Verona è di nuovo inondata; l'Adige salito in piena l'altra sera, divenuto sempre più minaccioso, ingrossando in modo straordinario, ha posto, fino dall'altra sera, in grave allarme la città.

Fu costruita una diga a riparo principalmente dal quartiere di S. Zeno.

Dalle 9 alle 11 pom. il lavoro si fece accanito. L'acqua si alzava a vista d'occhio, la diga pure si alzava, ma non tanto da far sperare un sollecito riparo.

I generali stessi e gli ufficiali superiori allora si posero ad incoraggiare i soldati. Si udì il generale Canavà gridare; avanti, soldati, coraggio, la diga è bassa, l'acqua guadagna terreno.

Ed i soldati a lavorare febbrilmente. Portavano i sacchi di corsa ed i cavalli delle prolunge che giungevano galoppando.

Alle 11 e mezza il pericolo era scongiurato; qualunque il livello dell'acqua fosse alto quaranta centimetri più della strada la diga aveva raggiunta una altezza rassicurante.

Senza le disposizioni prese, il quartiere di San Zeno, sarebbe stato subito inondata.

Alle ore 1 furono sospesi i lavori essendo la diga compiuta.

Ultima ora. A S. Stefano crollò con orribile fracasso la casa del Prestinatio alla Zattera. La casa è quella che fa angolo in Piazzetta San Stefano. Le autorità sono sul luogo; nessuna vittima.

Fascio italiano.

Il papa ha acquistato una raccolta di carte e manoscritti appartenenti all'archeologo barone Pietro Visconti distribuiti nella biblioteca e nell'archivio del museo Vaticano. — Secondo un telegramma da Roma al Daily Chronicle, si lavora attivamente alla preparazione del concordato tra la Russia e la S. Sede. L'invito russo ha avuto diverse conferenze con Leone XIII, che ha redatto egli stesso le principali clausole del documento in questione. L'adozione di questo concordato aumenterebbe in gran parte la libertà religiosa dei cattolici di Polonia e di Russia. — Si dice che sono giunte notizie importanti dall'Africa. Il barambaras Kafel avrebbe non solo messo in fuga gli abissini, ma fatto prigioniero Deheb. Tale notizia merita conferma. — Si aduneranno fra pochi giorni i rappresentanti delle varie amministrazioni ferroviarie, per stabilire norme comuni riguardo alle controversie che spesso si verificano al confine. — L'on. Correnti è aggravatissimo a Meina. Temesi imminente una catastrofe. — L'Italia si dice autorizzata a smentire le voci messe in giro intorno ad una spedizione italiana a Tripoli.

Fascio estero.

Per iniziativa del Re del Belgio sarà tenuta a Bruxelles una conferenza diretta a studiare i mezzi di porre un termine alla piaga sociale della schiavitù si energicamente combattuta dall'infaticabile zelo del Cardinale Lavigerie; il giornale olandese il Teijl con molta esattezza osserva che la presidenza di questa conferenza internazionale non potrebbe esser meglio affidata che al papa Leone XIII la cui autorità morale si impone e che fu il primo a dare l'incarico al cardinale Lavigerie di farsi propugnatore di questa missione. — Carnot giunse ad Evreux. Le case erano pavesate. — Le piogge e le bufere persistenti recarono gravissimi danni alle campagne di Valenza, Granata, Jaen, Almeria e Badajoz. — Da Atene, 10. Un violento terremoto vi fu sul Aigion, danni gravi nei villaggi circostanti. Alcuni feriti. Il governo vi spedì una compagnia di zappatori, e soccorsi alle vittime. — A San Francisco un incendio distrusse parecchie fabbriche. Duecento persone senza lavoro.

TELEGRAMMI

Vienna 10 — Il principe di Galles è arrivato stamattina. Alle ore 11 ricevette la visita dell'imperatore a mezzogiorno quella del Kronprinz.

Alle ore 1 il principe, in uniforme di colonnello austriaco del reggimento di cui è proprietario, si recò al palazzo imperiale

per ringraziare l'imperatore della nomina fattagli di capo di quel reggimento e poscia visitò il Kronprinz e Kaluoky.

Il principe partirà domani sera assieme all'imperatore per Belovar onde assistere colà alle manovre.

Vienna 10 — L'imperatore Guglielmo arriverà a Vienna il 4 ottobre ed alloggerà a Schoenbrunn.

NOTIZIE DI BORSA

11 settembre 1888

Rend. It. 5 0/0 god. 1888 da L.	96.50	a L. 96.40
Id. 1 luglio 1889 da L.	96.35	a L. 96.25
Rend. Austr. in carta da F.	91.50	a F. 92.70
Id. in argento da F.	92.20	a F. 92.10
Flor. eff.	da L. 208.—	a L. 208.25
Banconote austr.	da L. 208.—	a L. 208.25

Orario delle Ferrovie

Partenze da Udine per le linee di

Venezia (ant. 1.43 M. (pom. 12.50)	5.10	10.19 D.	—
	5.11	8.30 »	—
Cormons (ant. 2.50 (pom. 3.50)	7.54	11 M.	—
	6.55	—	—
Pontebba (ant. 5.50 (pom. 4.20)	7.44 D.	10.30	—
	6.30 D.	—	—
Cividale (ant. 7.47 (pom. 1.30)	10.20	—	8.50
	4.—	—	—
S. Giorgio (ant. 6.— di Nogarò (pom. 3.48)	—	—	—

Arrivi a Udine dalle linee di

Venezia (ant. 2.30 M. (pom. 3.30)	7.34 D.	9.50	—
	6.19 »	8.05	—
Cormons (ant. 1.11 (pom. 12.30)	10.—	—	—
	4.27	8.08	—
Pontebba (ant. 9.10 (pom. 4.55)	10.09	—	—
	7.35	8.23 D.	—
Cividale (ant. 8.31 (pom. 1.30)	10.20	—	—
	6.40	8.45	—
S. Giorgio (ant. 8.21 di Nogarò (pom. 6.09)	—	—	—

Osservazioni Meteorologiche.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

11 settem. 1888	9.9 ant.	9.9 p.	9.9 p.
Barometro ridotto a 10. alto metri 110.10	754.2	753.7	752.4
Velocità del vento millim.	74	83	84
Umidità relativa	cop.	cop.	cop.
Stato del cielo	0.3	—	—
Acqua cadente	—	—	—
Vento (direzione)	0	0	0
Velocità del vento	22.9	26.1	21.7
Termom. centigrado	27.6	—	—
Temperatura mass. 17.5	—	—	—
Temperatura minima all'aperto	—	—	10.1

ANTONIO VITTOREI gerente responsabile

Ultima novità?!... leggete!!!

Carte enoscopiche! — Mezzo facile, pronto e sicuro per analizzare la colorazione dei vini rossi, e conoscere se sono genuini o di colore artificiale. INDISPENSABILE A TUTTI GLI AMANTI DEL VINO BUONO E GENUINO.

Un libretto tascabile di carte enoscopiche, che può servire per 100 prove, con relativo baccellino di vetro e saggio dei vari colori che assume il vino in prova L. 3; franco nel regno L. 3.50. — Deposito generale per Udine e provincia, all'Ufficio Annunzi del CITTADINO ITALIANO, via della Posta, 16.

Onor. sig. dott. Peirano

Per me, calvo da venti anni, sebbene non ancor quarantenne, fu certamente una sfortunata che il sig. Paolo Mazzolini, da Sebenico, (Dalmazia) mio compatriota, abbia tralasciato di essere il depositario della di lei non mai abbastanza lodata CROMOTRICOSINA. Io l'assicuro, sig. dott., che dopo tre anni di paziente ed assidua cura, il mio capo, che era affatto calvo ora è tutto ricoperto di fitti e robusti capelli, ad eccezione del solo vertice che, per la grandezza di un soldo è rado di capelli colorati, ma però fitto di peluria. Laudo io possa completare la cura col rendere il colore alla lunga peluria sul vertice del capo, prego la gentilezza di lei a volermi spedire, mediante rivista e a corso di Posta, due vasetti di Cromotricosina, i quali mi daranno più che sufficienti per completare la cura della calvizie. — Gradisca, sig. dott. i sentimenti della mia stima, e mi segno.

Nasline (presso Sebenico, in Dalmazia)

12 marzo 1888

Di lei devotissimo

Dottore Vincenzo Santoni

La CROMOTRICOSINA si vende unicamente per tutta la provincia, all'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano, via della Posta n. 16.

Liquida per calvizie L. 4.— la bott. Pomata » » » 4.— il vasetto Liquida per canizie » » » 4.— la bott. Coll'aumento di cent. 75 si spediscono fino a 8 bott. a mezzo pacco postale.

